

## **Sintesi relazione prof. Mauro Magatti**

La progettazione dello spazio pubblico nella città del XXI secolo

La città contemporanea è tornata al centro dei processi della trasformazione contemporanea.

Da un lato, perché, nel quadro di un mondo sempre più integrato dalla conoscenza e dalla tecnica, quelle urbane sono le aree dove si concentrano le risorse finanziarie e umane più qualificate e consistenti.

Dall'altro, perché la città - specie quella di grande dimensione - è la calamita che attira un numero crescente di persone alla ricerca di una qualche possibilità di vita: migranti, esuli, esclusi.

È questa la dinamica di fondo che rende le città contemporanee così contraddittorie: in una distanza geografica molto limitata si ritrovano gli ambiti finanziari, economici, tecnologici più avanzati del nostro tempo e masse di diseredati sprofondati nella miseria, non solo economica. Con lo strato intermedio, costituito da quel che resta della classe media, che vede erodere a poco a poco le sicurezze e il benessere che pensava di aver definitivamente conquistato.

Secondo molti osservatori, negli anni a venire il ruolo della città è destinato ad aumentare, acquisendo potere e autonomia persino dagli Stati nazionali, che oggi appaiono aggregati geografici troppo complessi e difficilmente gestibili.

In questo scenario, la città riveste un interesse crescente per chi voglia occuparsi di nuovo umanesimo. In un certo senso, le città contemporanee sono veri e propri laboratori a cielo aperto: è al loro interno, infatti, che si dovranno e potranno cercare di realizzare, negli anni a venire, nuovi equilibri umani e sociali.

In sostanza, in questo inizio di XXI secolo, siamo ancora una volta chiamati a ripensare la città. Per usare una espressione di C. Schmitt, le città oggi vanno riconcepite come spazi relazionali e culturali in cui la sfida è creare le condizioni necessarie per fare emergere nel mare della tecnica globalizzata, terra umana.

Un tale obiettivo può essere raggiunto solo con un atteggiamento coraggioso da parte delle comunità locali. La scommessa è arrivare a definire un nuovo punto di equilibrio tra le esigenze dell'efficienza, dell'innovazione, della conoscenza da un lato e quelle, opposte, della cura, della integrazione, della giustizia sociale, dall'altro.

Sarebbe ingenuo sottovalutare le difficoltà che si devono superare per arrivare ad un tale risultato. E tuttavia, riconoscere le difficoltà che abbiamo davanti, non deve trasformarsi in un'alibi per il disimpegno.

Si tratta, in verità, di prendere sul serio la sfida storica che abbiamo davanti, impegnandosi per l'apertura di una nuova stagione di innovazione che non si limiti a predicare il cambiamento per il cambiamento. L'obiettivo è piuttosto quello di tradurre in forme istituzionali all'altezza dei tempi ciò che la nostra storia lascia in eredità.

Per una città ciò significa dotarsi di quegli strumenti e di quelle condizioni utili per arrivare a produrre un valore che non sia riducibile alla sola dimensione economica o quantitativa. Si tratta,

cioè, di identificare e raggiungere priorità condivise che servono per innalzare la qualità della vita delle persone e delle comunità. Da diversi punti di vista. Si pensi a temi quali l'educazione, l'ambiente, i trasporti, la sanità, la ricerca, la sicurezza. Senza dimenticare l'offerta culturale e il ruolo delle chiese nella vita sociale.

Tali priorità possono essere individuate prima e raggiunte poi solo a condizione che gli attori presenti sul territorio siano capaci di parlarsi e di allearsi, scoprendo la concretezza di ciò che chiamiamo bene comune. È chiaro in fatti che, nel quadro attuale, nessuno si può salvare da solo, se non decidendo di andarsene dalla propria città.

Una volta fissate e condivise le priorità, il passo successivo è quello di adottare forme organizzative e di governance innovative nella prospettiva dei beni di comunità. Con soluzioni che, oltre a essere economicamente sostenibili, contribuiscano alla rigenerazione del legame sociale